Dopo i colpi di Stato in Irak e in Siria

Chi sono gli uomini del partito Baas

Alla mancanza di un programma rivoluzionario supplisce l'adesione empirica ai piani americani

Dal nostro inviato

(DI RITORNO DAL MEDIO ORIENTE)

Il governo del colonnello Aref sostiene che i massacri di comunisti compiuti dalla «guardia nazionale» dopo l'8 febbraio, nell'Irak, sono solo la conseguenza del fatto che il PC iracheno avrebbe incitato il popolo a difendere Kassem contro la rivolta dei «giovani ufficiali» nazionalisti e baassisti. Gli osservatori occidentali che sono stati a Bagdad rispondono che i «baassisti» hanno compiuto il colpo di stato con le liste pronte di tutti i comunisti da arrestare.

Non c'è dubbio che uno dei principali obbiettivi del colpo di stato era la liquidazione fisica e politica del PC iracheno. Il colpo si stava preparando da un anno. I comunisti lo sapevano, ma avevano contro anche Kassem. Nelle prime ore del mattino dell'8 febbraio presero contatto con Kassem, al ministero della difesa, per chiedergli di distribuire armi al popolo. Il folle rispose che preferiva morire piuttosto che dare armi ai comunisti. Del resto, non era certamente per difendere la persona di Kassem che i comunisti avrebbero voluto armare il popolo: in un manifestino diffuso affannosamente quella mattina, il PC spiegava che il potere sorto dalla rivoluzione del '58 andava difeso *nonostante* tutti i suoi errori, per salvare la rivoluzione contro le minacce dell'imperialismo.

Masse di popolo si riversarono nelle strade, ma furono ricacciate nelle *bidonvilles* di Bab el Sheik e Kazamia. A Kazamia si asserragliarono nelle casupole e i carri armati dei «giovani ufficiali» dovettero lavorare di cannone a lungo, per spegnere la resistenza. Un giorno si parlerà più ampiamente di queste vicende, dove l'eroismo popolare è salito tanto in alto. La battaglia è durata tre giorni. Poi la repressione ha vinto e ora bisognerebbe poter avere almeno un rendiconto preciso delle vittime fatte nei massacri, ma nessuno ve lo fornirà a Bagdad. Chi dice cinque, chi settemila ammazzati. Sta il fatto che la cosiddetta «gloriosa rivoluzione socialista araba» dell'Irak è partita da queste basi, per poi continuare con falsi processi e vere impiccagioni di comunisti.

Un movimento di intellettuali

Che cos'è dunque, questo Baas, che si autodefinisce «partito della resurrezione socialista araba» e ha tanta premura di ammazzare comunisti? Oltre all'anticomunismo, il suo programma offre essenzialmente solo la prospettiva dell'unità araba, «dall'Atlantico al Golfo Persico». Appare come un movimento alimentato da intellettuali vaghi, di quella specie mistico-opportunistica, che in ogni parte del mondo e in qualsiasi epoca può adattarsi a servire i programmi più disparati, sapendo che con l'ideologia e l'organizzazione proprie non gli sarà possibile raggiungere il potere politico. Il movimento baasista non ha confini, nei paesi arabi: tranne nella RAU, dove Nasser ne vieta l'esistenza come quella di qualsiasi altro partito, esso dispone di piccoli gruppi di adepti dappertutto, dall'Algeria alla Libia, dal Libano alla Giordania, all'Irak, alla Siria. E' diretto da un comitato «sopranazionale» di dieci membri, fra i quali sono Michel Aflak — segretario generale — e Salah Bitar, siriani, Abdallah Arimaoui, giordano e Maurice Sakar, libanese, sono anch'essi noti, ma per altre ragioni: fecero parte il primo dei servizi segreti britannici, il secondo della «sureté» francese.

Michel Aflak è un tipico esponente di quel misticismo opportunista di cui si parlava prima. I suoi discorsi sono costituiti da appelli di sapore un poco torbido, dove la religione si mescola ad un retorico compiacimento estetico. Per esempio, in un discorso, Aflak invitava l'uditorio a colmare il fossato che divide «il glorioso passato dal presente vergognoso» e diceva che era necessario tornare al tempo in cui «la vita araba era totale, densa, piena e in essa convergevano lo spirito, l'anima, l'azione e tutti gli istinti forti»; perciò, egli diceva, «dobbiamo purificare la nostra terra, affinchè vi ritornino le anime dei nostri eroici avi». Sono frasi tolte da un vecchio discorso, ma suonano ancora tutte valide nel clima dei colpi di stato di questi ultimi mesi. «Il dovere degli arabi — diceva Aflak — è il divulgare nel mondo le loro virtù e qualità affinchè gli altri popoli si elevino a loro somiglianza e si innalzino al loro livello: la missione dell'Islam è dunque la creazione di un umanesimo arabo».

Anticomunismo di vecchia data

Michel Aflak ama ricevere i giornalisti in vestaglia, uscendo dal bagno, dove sta immerso talvolta per ore. Questo beato conforto psicofisico a noi non può non suggerire il paragone con un analogo culto estetizzante di certe élites del nostro nazionalismo occidentale più sfrenato.

Uno scrittore libanese — Mohammed Itani — ha rievocato in questi giorni sul quotidiano progressista *Al Nidaa* i suoi incontri con gli uomini del Baas. Un giorno del 1952, Salah Bitar gli raccomandò di leggere e propagare le idee del «filosofo tedesco Rosenberg»; e al suo moto di stupore («ma è un nazista!») Bitar replicò che si trattava di un ottimo strumento ideologico per la battaglia contro il comunismo. Durante la lotta contro la dittatura di Shishakli, in Siria, i comunisti operavano per un fronte comune: un amico baasista di Itani andò invece a proporgli come tema di discussione proprio il modo di sbarazzarsi dei comunisti, «anche se questo dovesse costare la perdita della battaglia in Siria».

Il Baas non nega il suo anticomunismo di vecchia data: sostiene che non è un anticomunismo dottrinario, ma strategico, nel quadro panarabo. I comunisti sarebbero prima di tutto antiunionisti. Dunque bisogna liquidarli. Ma in nome di che cosa? Michel Aflak in questi giorni ha concesso molte interviste, ma da esse non risulta nessun programma economico rivoluzionario: anzi vi è la chiara affermazione della difesa della proprietà privata. Alla mancanza di un contenuto programmatico economico e sociale serio, supplisce — come si è detto — l'empirica adesione ai programmi politici dell'imperialismo americano. Aflak ammette di godere dell'appoggio americano, ma sostiene che il Baas sfrutta solo strumentalmente questo appoggio. E' qui che viene fuori in tutta chiarezza l'opportunismo del movimento e in definitiva la sua supina acquiescenza ai piani imperialistici. E' la funzione che determina i risultati. Il Baas non ha nessuna base di massa, e l'unionismo non è un programma sociale ed economico. In mancanza di questo, il «caso» vuole che i successi attuali del Baas coincidano dappertutto con gli interessi americani.

Saverio Tutino

All'ispettore di Bonn

Fornite le prove contro Saevecke

Il dott. Gerard Wiedemann, inviato a Milano dal governo di Bonn per indagare sui crimini dell'ex capitano delle «SS» Theodore Emil Saeweke, durante la sua permanenza nella città lombarda occupata dai nazisti, è stato ricevuto ieri dal vicesindaco avv. Meda. L'incaricato del governo di Bonn si è recato, più tardi, ad interrogare il dott. Giovanni Melodia, segretario dell'associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti. L'avv. Meda e il dott. Melodia hanno riconfermato le loro accuse contro il Saewecke, in merito alle sevizie subite nel carcere di S. Vittore, per ordine dell'ex capitano, da prigionieri politici, ebrei, donne e giovani. Nella foto: il rappresentante del governo di Bonn mentre esce dall'ufficio dell'avv. Meda.

Praga

Importante dibattito sull'arte e la cultura

Riaffermata da alte personalità della vita intellettuale cecoslovacca la necessità d'una libera ricerca espressiva

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 20.

Il dibattito in corso in Cecoslovacchia sulle questioni dell'arte e della personalità dell'artista nella società socialista, reso ancora più appassionato in questi giorni dopo il discorso di Krusciov all'Assemblea degli artisti sovietici, ha avuto ieri sera una nuova importante manifestazione nel corso di un dibattito pubblico tenutosi in una delle più grandi sale di Praga, presso la «Casa Slovacca» sul tema: «La letteratura e le arti figurative». Il dibattito, che fa parte di un ciclo già in corso di «Tribuna libera» su diversi problemi di attualità, ha visto il concorso di una eccezionale folla di pubblico tra cui erano presenti alcuni tra i più noti intellettuali cecoslovacchi.

La discussione è stata diretta dal prof. Miroslav Cervinka che, nel discorso introduttivo, ha sottolineato la necessità di educare l'opinione pubblica a comprendere ogni buona arte, anche quando essa si esprime in forme che a prima vista possono sembrare incomprensibili. Gli artisti cecoslovacchi — egli ha continuato — hanno diritto di creare liberamente e debbono imparare da tutto ciò che di meglio produce l'arte mondiale, così come dalle vecchie tradizioni nazionali soprattutto nel campo delle arti figurative.

I pittori erano rappresentati da Adolf Hoffmeister. Egli ha sostenuto la indiscutibile importanza del realismo nella cultura mondiale, affermando che questa forma espressiva «ha manifestato in tutte le epoche una posizione positiva verso la vita». Egli ha però aggiunto di avere il dovere di parlare anche a nome di quei pittori cecoslovacchi che non si considerano realisti e che hanno difeso il loro diritto ad illustrare la realtà secondo le loro proprie concezioni e la loro coscienza artistica. «I nostri rapporti verso l'astrattismo — ha aggiunto Hoffmeister — sono ancora un problema insoluto. Sappiamo che tra i pittori astrattisti vi sono parecchi buoni artisti progressisti che occupano un posto importante nella cultura mondiale».

Il direttore della Galleria Nazionale di Praga, Jiri Seetlik, ha espresso il suo rincrescimento per il fatto che in Cecoslovacchia non si sia tenuta l'Esposizione di grandi maestri come Van Gogh e Cézanne o della moderna arte messicana, ciò che invece è avvenuto nella vicina Polonia.

Sulle questioni della letteratura, particolarmente interessante è stato l'intervento del direttore della rivista mensile di cultura «Plamen», Jiri Hajek, il quale ha constatato che purtroppo gli scrittori che affrontano coraggiosamente temi della nostra vita contemporanea, hanno sempre vita più difficile di quanti, in campo letterario, non affrontano una problematica attuale.

Una rigida difesa della linea espressa dal discorso di Krusciov agli artisti sovietici, è stata invece tenuta dall'accademico Stoll che ha sostenuto l'impossibilità di coesistenza in campo ideologico e ha sottolineato la necessità di salvaguardare la cultura socialista da ogni penetrazione delle ideologie occidentali. Egli ha poi preso decisamente posizione contro l'arte astratta.

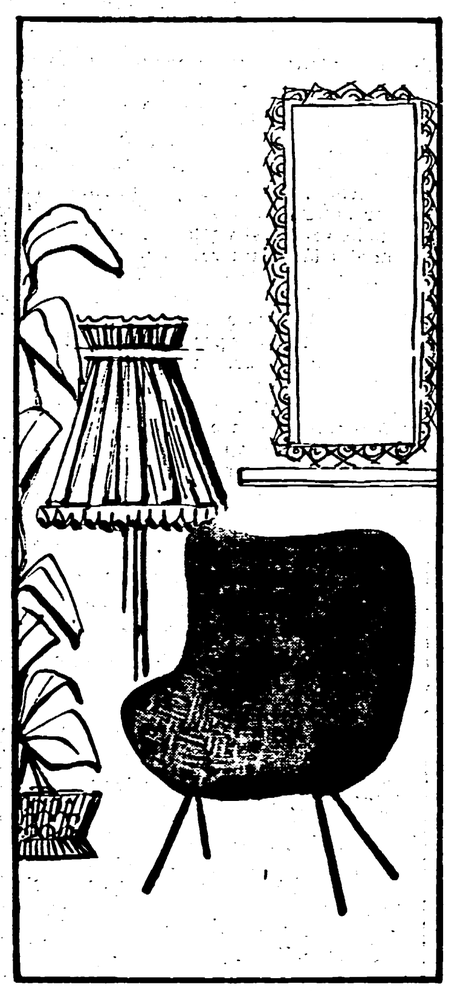
In un'atmosfera di profonda attenzione e spesso di vivo consenso, ha quindi parlato il professor Edmondo Coldstücker, noto germanista cecoslovacco, la cui vicenda personale suscita di per sé un grande interesse nel pubblico: egli è stato recentemente riabilitato dopo una condanna a 25 anni di carcere e in tutti gli dodici anni fa da un tribunale cecoslovacco. «Anche se ho una altissima stima e una viva simpatia personale verso il compagno Krusciov e per la sua politica — egli ha detto — non posso condividere che in parte le sue opinioni sull'arte. Ci siamo conquistati un regime progressivo e abbiamo il dovere di essere alla testa del progresso in ogni campo delle attività umane. Abbiamo per questo sufficienti forze e talenti».

La posizione di Ehrenburg, di Evtuscenko e di altri artisti sovietici criticati da Krusciov, la letteratura decadente ed esistenzialista, ed altri interessanti problemi, sono stati poi sollevati dal dibattito che avrà senz'altro vasta eco.

Vera Vegetti

mostra-mercato del mobile

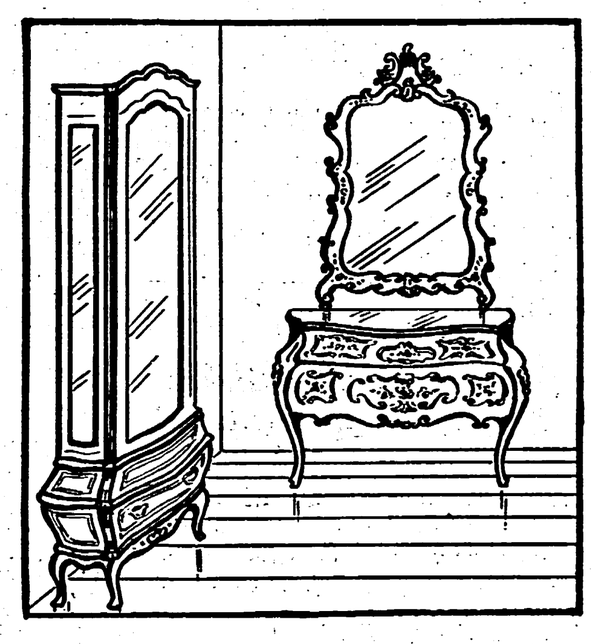
cinquemila mq. per una grandiosa, razionale esposizione di mobili



ogni stile e prezzo
rateizzazioni
spedizione in tutta Italia

Servizio d'auto
a disposizione dei sigg. Clienti
telefonando al n. 24-12-59

INGLESE
SVEDESE
PROVENZALE
CASCINA
CANTU'



VIA SESTIO CALVINO, 29 (Cinecittà) Tel. 241.259

Organizzazione F.lli Quondamcarlo